DOPPIOZERO

Catalunya, Catalunya, Catalunya, Catalunya

MarÃa J. Calvo Montoro
21 Febbraio 2018

Sul problema del nazionalismo catalano si puÃ² sempre ritornare. Rimandiamo il dibattito allâ??Ottocento? Oppure riprendiamo il discorso dal momento della *TransiciÃ³n* e dellâ??inizio della democrazia dopo la morte di Franco? O ancora meglio, ne parliamo dal momento in cui si Ã¨ rotto lâ??equilibrio che dominava dallâ??instaurazione della *Comunitat autÃ²noma de Catalunya*, e gli anni del regno di Pujol in compagnia della famiglia, nel senso che ben conoscono le banche in Svizzera e Andorra, le societÃ *offshore*, e soprattutto, i tribunali.

Fernando Savater, nel suo ultimo libro, *Contra el separatismo* (Ariel, Barcellona, 2017), ricorda un aneddoto che era successo al filosofo catalano Josep Ferrater Mora, che era professore negli Stati Uniti, e chiamato da Pujol per interessarsi sullâ??opinione che avevano gli *yankee* sulla Catalogna aveva risposto che ignoravano tutto su quella regione, a cominciare dalla sua esistenza. Preoccupato, Pujol gli disse che bisognava rimediare, fare qualcosa al riguardo, per far conoscere agli americani la presenza nel mondo della Catalogna. Al che Ferrater, prendendola con senso dello humour, disse: â??Forse un terremoto potrebbe servire...â?•.

CONTRA EL SEPARATISMO

FERNANDO SANTER

E cosÃ¬, siamo arrivati al giorno dâ??oggi. In altre occasioni abbiamo parlato del processo dal quale sono derivate le circostanze in cui ci troviamo ora, a due giorni dalla proclamazione del nuovo *President de la Generalitat*, il governo catalano. Ancora non câ??erano state le ultime elezioni in cui il blocco indipendentista aveva ottenuto la maggioranza assoluta, neanche si era attuata la proposta fatta dal nuovo Presidente del Parlamento catalano sul nome del candidato Carles Puigdemont per presiedere la *Generalitat*, malgrado sia stato perseguitato dalla legge e viva a Bruxelles sotto il profilo romantico dellâ??esilio.

Attualmente la Corte Costituzionale ha dichiarato non valida la proclamazione non presenziale che gli indipendentisti volevano per assicurarsi che il legittimo e deposto *President* fosse quello proclamato. Neanche permetterÃ che sia un altro a leggere e difendere il suo programma, proponendo un dibattito via *Skype* o per conto del suo alter ego.

Ma la sensazione che hanno i cittadini Ã¨ sempre la stessa: Puigdemont fa dei passi prima che il governo di Rajoy si renda conto e prima che reagisca in tempo. Un braccio di ferro a livello processuale, giacchÃ© ora tutto Ã¨ in mano alla Corte Suprema e sarÃ il giudice a dover dare o no il permesso allâ??ex Presidente di venire in Spagna a farsi proclamare prima o dopo di entrare in prigione, unico punto di arrivo possibile.

Tra gli indipendentisti ora non si vedono le cose con lâ??unanimitÃ di qualche tempo fa. Bisogna pensare che il Vicepresidente Oriol Junqueras, ora in prigione, non sapeva della decisione dellâ??allora *President* di andarsene a Bruxelles con qualche altro consigliere, in modo che lo stesso Junqueras, e gli altri consiglieri che sono rimasti in Spagna sono andati a finire in carcere per sottoporsi ai tribunali. La proposta di Junqueras e del partito ERC (*Esquerra republicana de Catalunya*) era di candidarsi lui stesso, giacchÃ© la legge lo permette, per poi ritornare in cella, ma invece hanno chiuso le file intorno a Puigdemont, considerato il vero simbolo dellâ??indipendenza, il *President* legittimo deposto dallâ??applicazione dellâ??articolo 155 della Costituzione in mano a Rajoy.

Tutto questo discorso Ã¨ possibile solo perchÃ© lo stesso Rajoy e il suo governo si stanno comportando nella crisi catalana oggi come hanno fatto normalmente con tutto il processo da anni: lasciar passare il tempo, non muovere le cose finchÃ© i problemi esplodono dopo essere cresciuti in modo abnorme per mancanza di una politica intelligente e aperta alla necessaria adeguazione alla realtÃ , e in questo caso, provocando sempre di piÃ¹ nuovi indipendentisti. E anche perchÃ© mentre si parla della Catalogna e del profugo Puigdemont, si parlerÃ meno di tutti i processi aperti in questi ultimi tempi sulla corruzione del *Partido Popular*, dove si sta dimostrando in modo chiaro come Rajoy abbia vinto le ultime elezioni servendosi di fondi illeciti nelle campagne elettorali, diversamente dagli altri partiti. Questo si sta dimostrando, i pentiti stanno parlando, malgrado Rajoy continui a dire che non sapeva niente... perciÃ² va bene che ci sia tutto un dispositivo mediatico intorno a Puigdemont, perciÃ² non Ã¨ una cattiva idea far durare questo circo con tanti passi avanti e indietro del governo spagnolo.

Dâ??altra parte, Puigdemont, avendo cambiato per le ultime elezioni il nome del partito e facendosi ora chiamare JxCat (*Junts per Catalunya*, vale a dire, insieme, uniti...) ha anche dimenticato tutti i casi di corruzione fortissima e istituzionalizzata, dai pizzi di un 3% ad altre atti delittuosi, come il caso Palau â?? la gestione delittuosa del meraviglioso palazzo della musica modernista, uno dei simboli del catalanismo piÃ¹ colto â?? la cui sentenza, quando era sul punto di essere pubblicata, ha servito a far dimettere lâ??ex Presidente e mano destra di Pujol, grande iniziatore del deviante discorso sul processo dellâ??indipendenza, Artur Mas.

Ma ora pensiamo ai catalani che hanno votato *JxCat*, malgrado tutto ciÃ², e ai vecchi militanti di ERC che sono stati sorpresi da un imbroglione che Ã¨ scappato. Pensiamo anche ai votanti di un indebolito partito antisistema, il CUP (*Candidatura d'Unitat Popular*) che ha perso appoggi, ma si mantiene necessario per la maggioranza assoluta degli indipendentisti. Facciamo un punto sulle persone che votavano il PP di Rajoy in Catalogna che sono andate al nuovo partito *Ciudadanos*, la cui candidata ha avuto piÃ¹ appoggi di qualsiasi altro candidato, lasciando il partito di Rajoy con solo quattro seggi in modo da non poter neanche formare *Grupo Parlamentario*. E in tutto questo, i grandi perdenti sono stati i partiti di sinistra: il Partito dei Socialisti di Catalogna (PSC) dichiaratamente anti-indipendentista e *en ComÃºn Podem* (versione di *Podemos* in Catalogna) che ha sostenuto un discorso molto ambiguo sullâ??indipendentismo affermando una cosa e il suo contrario.

Pensiamo alla societÃ catalana divisa a metÃ , e pensando a questi risultati, in derivazione verso le posizioni di destra (*JxCat*, la borghesia nazionalista catalana imprenditoriale di impronta conservatrice e benestante) e *Ciudadanos*, il centro destra, unionista antinazionalista, con tanti appoggi che provengono dal PP. Ma il

peggio Ã¨ che il problema catalano ha anche sviluppato un sentimento nazionalistico spagnolo nel resto della Spagna da cui potrebbe derivare un dislocamento verso destra, che sicuramente non favorirebbe tanto il PP, ma *Ciudadanos*.

La realtÃ Ã¨ che ci troviamo assorti davanti alle novitÃ che ci portano ogni giorno, tra le furbizie di Puigdemont, le relative reazioni estemporanee del PP, in aspettativa di quanto succederÃ martedÃ¬ prossimo al *Parlament* catalano, come chi assiste a un gioco di prestigio dove tutto sa di inganno, ma nessuno Ã¨ capace di scoprire il trucco in tempo per trovare la soluzione giusta.

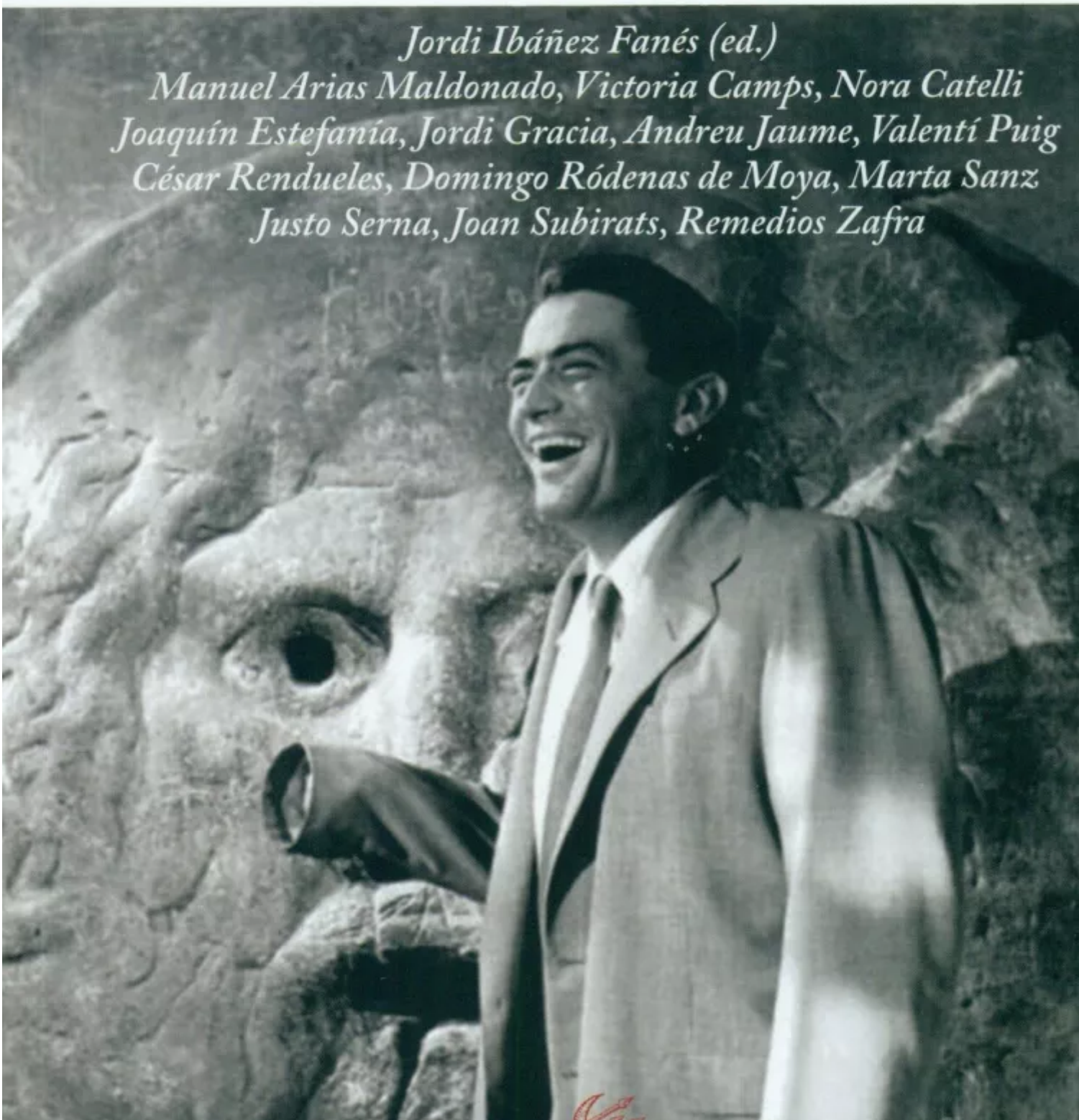
In fondo, una situazione non molto diversa a quanto si Ã¨ vissuto nel Regno Unito prima della Brexit, o nei discorsi di Trump prima della vittoria, e peggio ancora, dopo un anno di governo. Una sensazione di depressione e di noia in cui dilaga il senso del falso, della manipolazione, dei giochi della propaganda, delle mezze veritÃ ripetute finchÃ© diventano veritÃ e delle cortine di fumo. Una sfida che Ã¨ come il terremoto di Ferrater Mora, necessario a far rumore, a nascondere la realtÃ di tanti che soffrono la disoccupazione, i tagli negli ospedali e nelle scuole e la povertÃ delle famiglie, la mancanza di futuro dei giovani.

Possiamo domandarci con gli autori del libro *En la era de la posverdad* (Jordi IbaÃ±ez FanÃ©s, ed., Calambur, Barcellona 2017) se quella che viene chiamata post-veritÃ non sia altro che la crisi delle democrazie tali e quali le conosceva lâ??Europa dalla Seconda Guerra Mondiale a oggi? Non dovremo imparare a prendere piÃ¹ sul serio i cambiamenti nello spazio pubblico dovuti a internet e alle reti sociali? Non sarÃ che la post-veritÃ Ã¨ qualcosa di piÃ¹ di una parola di moda? SarÃ invece qualcosa di decisivo, un sintomo piÃ¹ profondo delle emergenze del nostro tempo?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

CRITERIOS

EN LA ERA DE LA POSVERDAD

14 ensayos

Jordi Ibáñez Fanés (ed.)
Manuel Arias Maldonado, Victoria Camps, Nora Catelli
Joaquín Estefanía, Jordi Gracia, Andreu Jaume, Valentí Puig
César Rendueles, Domingo Ródenas de Moya, Marta Sanz
Justo Serna, Joan Subirats, Remedios Zafra